

L'intervista Il presidente della Fondazione Polis Don Palmese: «Basta armi, offriamo alternative»

Maria Chiara Aulisio

Don Tonino Palmese - salesiano, presidente della Fondazione Polis, che sostiene le vittime innocenti della criminalità, e Garante dei diritti dei detenuti per il Comune di Napoli - non ha dubbi: «Resi-



ste una forte sottovalutazione del fenomeno camorristico che rende le azioni di contrasto alla criminalità ancora più complesse. Dobbiamo portare via i giovani dalla strada offrendo alternative concrete alla criminalità».

A pag. 21

L'intervista Don Tonino Palmese

«La città va disarmata o perderemo i giovani»

► Il presidente della Fondazione Polis «Fenomeno camorristico sottovalutato»
► «Servono luoghi di aggregazione portiamo via i bambini dalla strada»

Maria Chiara Aulisio

Don Tonino Palmese - salesiano, presidente della Fondazione Polis, che sostiene le vittime innocenti della criminalità, e Garante dei diritti dei detenuti per il Comune di Napoli - non ha dubbi: «Resiste una forte sottovalutazione del fenomeno camorristico che rende le azioni di contrasto alla criminalità ancora più complesse».

A che cosa fa riferimento?

«Beh, l'episodio dello scorso lunedì a Montesanto mi appare piuttosto eloquente».

Parla dell'uomo vestito di nero che circolava mostrando un mitra.

«Vicenda incredibile. Eppure si continua a dire che non sempre chi spara, o gira armato, appartiene a un clan».

Non è così?

«Potrebbe: non è detto che quei giovani siano necessariamente affiliati alla camorra, ma il punto vero secondo me è un altro: da dove arrivano quelle armi? Chi procura pistole e kalashnikov a questi ragazzi?».

La camorra?

«Certo. Le armi sono nella disponibilità della criminalità organizzata: i clan continuano ad avere il controllo del mercato e dell'approvvigionamento».

Quindi?

«È possibile che gli autori di questi episodi siano "autonomi" rispetto ai boss, ma non significa che il fenomeno sia scollegato dai clan. Se sono armati, vuol dire che esiste una rete criminale che continua a investire sul territorio e a trarne profitto».

Mentre la città è piena di turisti e si prepara ad accogliere la Coppa America.

«La verità è che Napoli rappresenta un grande paradosso. Da un lato c'è una città piena di turisti, con le strade che profumano di cucina, cultura e accoglienza».

Dall'altro...

«Dall'altro ci sono quartieri e periferie dove si fatica perfino a raccogliere l'immondizia abbandonata dagli stessi cittadini. Siamo un po' stanchi di questa narrazione che misura lo stato di salute di una comunità dal successo turistico».

Però i turisti ci sono e sono anche destinati ad aumentare.

«Chi lo mette in dubbio, ma una città non sta bene solo perché è piena di visitatori. Bisogna guardare con attenzione anche alle condizioni in cui vivono i suoi abitanti».

Intanto oggi arriva Piantadosi.

«Ben venga la visita del ministro anche se, va detto, si inserisce in un'emergenza che non riguarda soltanto Napoli, ma l'intero Paese. Oggi assistiamo sempre più spesso a aggressioni e accoltellamenti dettati da una brutalità diffusa e inspiegabile».

Da nord a sud.

«È così. Sapere che si può essere uccisi per strada, in ogni momento e senza ragione, riguarda l'Italia intera. A Napoli, però, c'è un elemento ulteriore».

Quale?

«La presenza della camorra, che rende possibile e alimenta questo clima di violenza».

Dal vertice di oggi potrebbe venire fuori qualche proposta concreta.

«Speriamo. È chiaro che ora bisogna fare di più».

In che modo?

«Valorizzando prima di tutto il territorio. Ormai è diventato un refrain ma è così: servono



servizi sociali, spazi educativi e luoghi di aggregazione per i ragazzi. Penso agli oratori, come quelli ispirati all'esperienza di Don Bosco».

Luoghi di aggregazione.

«Ci sono bambini che vivono in strada o in contesti difficili, quando entrano in quegli spazi, penso al Don Bosco, ritrovano serenità. Giocano, crescono, imparano a stare insieme, spesso a fine giornata non vogliono andar via».

Risposte concrete ai bisogni veri.

«Sì, e questa è una delle più efficaci: togliere i ragazzi dalla strada prima che sia la strada a prendere loro. E aggiungo che l'arte di arrangiarsi di questo popolo non deve mai confondersi con la delinquenza».

Eppure accade.

«Accade, certo. D'altronde il confine tra quella che chiamiamo l'arte di arrangiarsi e il controllo esercitato dalla camorra è molto labile».

Forse troppo.

«Lo Stato, spesso anche per ragioni comprensibili, ha finito per tollerare alcune forme di economia "informale", purché non degenerassero nella delinquenza. Ma è proprio in quella zona grigia che la camorra continua a rafforzarsi: offre protezione, crea dipendenza, si sostituisce alle istituzioni, costruisce il suo potere molto prima che con le armi. Ecco perché il contrasto non può limitarsi alla repressione: bisogna restituire ai cittadini servizi, opportunità e fiducia. È da quella terra di confine, dove lo Stato arretra e la camorra avanza, che bisogna ricominciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SACERDOTE Don Tonino Palmese, presidente di Polis



**BEN VENGANO
EVENTI SPORTIVI
TURISTI E VISITATORI
MA LA COMUNITÀ
HA BISOGNO
ANCHE DI ALTRO**

**IL CONFINE
TRA L'ARTE
DI ARRANGIARSI
E LA DELINQUENZA
È MOLTO SOTTILE
STIAMO ATTENTI**